

Svevo censurato?

In un momento in cui da più parti, anche in ambienti parlamentari, si comincia a prospettare l'idea di un codice di autocensura che, legando moralmente i produttori cinematografici, finisca per prendere il posto dell'istituto della censura preventiva, i censori, quasi sospettando di avere i giorni contati, fanno e, naturalmente, strano.

Un esempio? Hanno negato il visto di circolazione in pubblico a un film tratto da *Sentisà*, di Italo Svevo. Abbiamo visto il film: muta talune posizioni psicologiche del romanzo, muta l'epoca dell'azione (dalla fine Ottocento, nella Trieste asburgica, al 1927, nella Trieste del tardo Dopoguerra), ma mantiene intatta quella nobiltà, quella dignità e persino quella castigatazza di cui lo scrittore aveva dato così ampia prova nel suo testo, un testo che, pur opponendo un intellettuale ingenuo ad una astutissima mondana e pur trattando di amore e di sesso con schietta libertà, sapeva restar sempre austero e rigoroso, casto persino; come ha cercato — e con successo — di restarlo il regista del film, Mauro Bolognini, che volutamente si è vietato qualsiasi compiacimento, qualsiasi morbosità.

Per chiarire però la psicologia della mondana, sinceramente innamorata dell'intellettuale, ma desiderosa anche di trovare un più forte appoggio per la sua vita pratica, le ha fatto dire una battuta in cui auspica nozze con un ricco senza, con questo, rinunciare all'amore vero; e alla fine, per descriverci l'atteggiamento del protagonista, quando, dopo mesi di disperata gelosia, ha deciso di lasciare la donna la cui indole ormai gli è chiara del tutto, gli fa dire, amaramente, che si pente di aver preso la vita sul serio: son queste le due battute che, nonostante il nome di Svevo e la serietà con cui il film ce lo propone, hanno provocato le ire dei censori e la conseguente bocciatura. Speriamo che si sia trattato di una svista e che si corra presto ai ripari.